

Dott. PIETRO CAPPARONI

ROMA

OTTO LETTERE INEDITE

DI

Antonio Vallisnieri



GROTTAFERRATA

TIPOGRAFIA ITALO-ORIENTALE « S. NILO »

1917.

13

Dott. PIETRO CAPPARONI

OTTO LETTERE INEDITE

DI

Antonio Vallisnieri



GROTTAFERRATA

TIPOGRAFIA ITALO-ORIENTALE « S. NILO »

1917.

Estratto della *Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali*
Anno 1917, fascicolo IV.

L' uomo.

Il 3 Maggio 1661 a Tresilico nel Granducato di Modena da Lorenzo dottore in legge e governatore del distretto di Garfagnana e da Maria Lucrezia Dacini nasceva Antonio Vallisneri (1).

Cominciò la sua educazione a Scandiano, fu mandato poscia a seguire i corsi dei gesuiti a Modena. A Reggio fece il suo corso di filosofia. Avendo deciso di darsi alla medicina fu da suo padre, da suo zio Giuseppe, medico, e dal Dott. Fausto Davini, suo compare di battesimo, raccomandato al grande Malpighi. Uguale raccomandazione ebbe dai Duchi d' Este. A Bologna quindi da quel luminare della Scienza medica ebbe il primo indirizzo e nel 1665 tornò a Reggio, per addottorarsi, giacchè gli Estensi non permettevano che i propri sudditi si addottorassero fuori dei loro stati. Però appena sorpassata la prova sentì il bisogno di darsi maggiormente allo studio. Tornò quindi a Bologna per perfezionarsi e dietro indicazione dello stesso Malpighi proseguì gli studi pratici di medicina sotto il Solani. Ma anche le scienze naturali avevano per lui un fascino grandissimo e fu quindi con grande ardore che seguì i corsi di Pietro Trionfetti nella Botanica, quelli del Molinelli nella Chimica e del Piella nella Chirurgia. Fece Zootomia e vivosezioni in casa del Dott. Bonaveri. Dopo due anni di studi assidui volle recarsi a Venezia ed a Parma per approfondire vieppiù la sua cultura. E fu là che ebbe a maestri carissimi il Sacchi ed il Florio nella pratica medica, il Grandi nella Chirurgia e Ludovico Testi nella Chimica.

Completati così i suoi studi tornò nel 1685 a Modena ove si dette

(1) La famiglia si chiamava Vallisneri, ma egli nelle sue lettere ed anche in queste inedite che formano il soggetto della presente monografia si firma Vallisneri. Il Gian. Artico Co: di Porzia nella biografia del nostro, premessa alle opere edite da suo figlio Antonio, dice che la famiglia Vallisneri era nobile e molto antica. Uno dei suoi antenati fu creato Conte Palatino da Federico III. Bilancioni nel suo « Carteggio di G. B. Morgagni con S. Bianchi » dice che il nostro firmava Vallisneri. Queste lettere starebbero a provare il contrario.

alla pratica privata della medicina, che esercitò anche in Scandiano. Lo pervadeva però sempre l'amore per le scienze naturali ed egli dotato di ampi mezzi pecuniari, ch'è la sua famiglia come abbiamo già detto era ricca, si diede a formare in casa sua una grande raccolta di oggetti di storia naturale, che sul primo servirono alle sue speciali osservazioni, ma che poi assursero all'entità di una vera collezione (1). Il 26 Agosto 1700, proposto da Federico Marcello procuratore di S. Marco e riformatore dello studio di Padova, ottenne in quell'Università la cattedra di medicina pratica vacante per la morte del Sacchi; cattedra che gli venne retribuita con lo stipendio di 350 fiorini e con le altre esenzioni godute dai professori (2). Nuovo ed ancor giovane nello studio di Padova dovette barcamenarsi nell'insegnamento per non suscitare le ire dei vecchi professori, ai quali le nuove scoperte sembravano ostiche; però, con la protezione del procuratore Marcello, poté alla fine insegnare senza più riguardo i nuovi metodi e le sue scoperte anatomiche. Fu sempre strenuo assertore e difensore della priorità della scienza italiana tanto che A. M. Valsalva in una sua lettera (10 marzo 1716) rispondendogli a proposito di ciò dice: « *È un sentimento da suo pari che bisogna stare uniti contro quelle nazioni che senza le dovute ragioni vogliono conculcare la nostra* » (3).

(1) E fu proprio nel sec. XVII che si formarono le prime collezioni che servirono poi di spunto per i pubblici musei. Così in Italia si ebbero le collezioni di Federico Cesi, di Settala, di Kircher, di Vallisneri ora scomparse (meno la Settaliana conservata a Milano e la Kircheriana a Roma ma smembrata) ed in Inghilterra quelle di George Tradescant e di Hans Sloane, che dettero origine al British Museum. La descrizione del materiale contenuto nella raccolta Vallisneriana si trova nella biografia del nostro fatta da Gian Artico Porzia, precedente le opere fisico-mediche Vallisneriane edite nel 1733 in Venezia dal Coleti. Da questa descrizione rileviamo che in questa collezione, oltre un'ampia messe di oggetti di storia naturale, vi si conservava una piccola raccolta archeologica e di suppellettili artistiche orientali, non che arnesi anatomici e ferri chirurgici. Speciale in quest'ultima sezione a ricordare era « *una macchina di ferro simile ad un uomo armato, fatta già costruire dal dottissimo Acquapendente, ogni membro della quale contiene l'ordigno per raddrizzare le membra corrispondenti del nostro corpo, se malamente piegate o distorte e restituirle al sito lor naturale. Di questa macchina fa parola l'Acquapendente nelle sue opere chirurgiche, ed era questa essa appunto l'originale, da cui se ne andavano a prendere norma e copia gli artefici per far simili lavori* ».

(2) Questo stipendio nel 1713 gli fu aumentato di 250 fiorini per la lettura dei polsi e delle urine nell'Ospedale di Padova e nel 1726 finì col raggiungere la somma di fiorini 1100 annui.

(3) G. Bilancioni. Valsalva p. 68.

Morto nel maggio 1710 il Guglielmini gli successe nell'insegnamento della prima cattedra di medicina teorica, che conservò fino alla sua morte avvenuta il 18 gennaio 1730 forse per una bronco-pulmonite influenzale. Alla morte del Lancisi (1720) fu sollecitato ad accettare la carica di archiatro pontificio, carica che egli rifiutò preferendo rimanere nell'insegnamento del suo Studio padovano. Per questa stessa ragione ebbe a rifiutare la prima cattedra di medicina a Torino. Nella sua ultima malattia fu assistito dal suo discepolo il Dott. Giambattista Mauri, al quale dobbiamo una descrizione esatissima di essa (1). Fu sepolto nella chiesa degli Eremitani di Padova ove su di una parete leggesi questa epigrafe:

D. O. M.
ANTONIO VALLISNERIO
ARTIS MEDICAE ASSERTORI EXIMIO
NATURALIS HISTORIAE AC PHILO-
SOPHIAE RESTITUTORI CELEBERRIMO
SUMMIS HONORIBUS UNDEQUAQUE AUCTO
ANTONIUS FILIUS MAER. P.
OBIIT XV KAL. FEBR. ANNO SAL.
MDCCXXX AET. LXVIII MENS. VIII

(1) Essa è riportata per esteso nella biografia del nostro di Gian-Artico Co: di Porzia. Di questa malattia, che forse non fu conosciuta dallo stesso Vallisneri e dai medici curanti, troviamo alcune considerazioni in una lettera scritta dal Morgagni a Giovan Battista Bianchi il 31 marzo 1730 da Padova e di cui ci piace qui riportarne il brano: «Quell' Amico Suo ancora io credo politico, s'è vero quel che già mi fu riferito, che di me, e del morto Sig. Vallisneri non sentisse troppo bene; perchè non conoscendo noi, certamente giusta cagione non gli possiamo aver data di mostrare contro di noi poco buon genio, come quelli che mai non abbiamo (che io sappia) parlato di lui, se non quanto io da ciò che intesi per vendicarmene, ne dico bene con chiunque me ne parla; e perciò la prego che questa mia apertura di cuore resti tra noi due. Del resto il Degno Uomo che ho detto di sopra, fu di quei pochi che qui pure morirono per la stessa epidemia, ch'è stata costi, ed appunto perchè pochi ne morivano, ne morì egli, facendone poco conto, sicchè si può dire che sia morto senza essere stato medicato. Io il vidi per accidente ventisei ore prima che morisse, e fui il primo che s'accorgesse, essere lui, che si sedeva sul letto, e diceva a tutti di star meglio non solo gravemente infermo, ma disperato; e così fu purtroppo! Chi sia per succedergli, lo sa Iddio, essendo solite Cattedre restarsi vacanti per lungo tempo...» (G. Bilancioni, Carteggio inedito di G. B. Morgagni con G. Bianchi, pag. 118).

la sua pietra tombale sul pavimento porta scritto :

ANTONII VALLISNERII REGENSIS OSSA HIC IACENT (1).

Fu uomo di costituzione robusta, alto nella persona, di bella fisionomia. La sua conversazione era piacevole e ricercata. Sposò Laura



MEDAGLIONE ONORARIO DI ANTONIO VALLISNERI.

Mattacodi. Da essa ebbe ben 18 figliuoli, la maggior parte dei quali morirono da bambini. Quando il Gian-Artico scrisse la biografia del nostro ne sopravvivevano solo quattro; Antonio, che pubblicò poi tutti

(1) Le ossa del Vallisneri vennero, come quelle di molti altri, purtroppo disperse verso il 1840. La epigrafe e la pietra tombale vennero rimosse ed ora sono fissate sulle pareti della sacristia ma in punti opposti. La pietra tombale ha le parole divise così :

ANTONII VALLISNERII
REGENSIS
OSSA HIC IACENT.

Debbo queste notizie al Chiarissimo Dott. Michelangelo Vivaldi, Batteriologo del Comune di Padova, alla cui cortesia sento il dovere di render qui pubbliche grazie.

i lavori del padre, due monache e Claudia celibe in casa. Fu socio di molte accademie scientifiche italiane e straniere. Dal 1707 fu aggregato all'Accademia dei Curiosi della natura, istituita a Vienna dal Montecuccoli, fin dal 1705 appartenendo egli già alla Società Reale di Londra. Non mancarono a lui per la sua scienza onori d'ogni sorta. La Contessa Clelia Grillo Borromeo, conosciuta per l'amore delle scienze e la protezione che accordava ai dotti, lo chiamò a Milano, dove lo colmò di doni e di onori. Carlo VI d'Austria lo volle nel numero dei suoi medici e nel 1728 dal Duca di Modena fu creato « *de motu proprio* » Cavaliere con diritto che il titolo passasse alla sua discendenza primogenita in perpetuo. Fu in corrispondenza epistolare con i più grandi scienziati d'Europa. A Firenze, lui vivente, gli fu coniato un medaglione onorario (1).

*
* *

L'opera scientifica.

Il primo pabulum scientifico che il Vallisnieri ricevette dal grande di Crevalcuore gli instillò nell'animo quel gusto per le ricerche e quel metodo d'osservazione sperimentale per cui divenne ottimo medico, buon chirurgo ed uno dei più celebri naturalisti dei tempi suoi.

(1) Questo interessantissimo medaglione, illustrato dal Mazzucchelli e dal Rudolph, di cui possiedo un bell'esemplare in bronzo, è di millim. 86 di diametro. Porta nel

Dritto: ANTONIUS VALLISNERIUS. PVB. PRI. PAT. PRO nell' esergo F. SELVI. 1727.

Busto di Antonio Vallisnieri a destra con grande parrucca.

Rovescio: TANTUM IN MODICIS QUANTUM IN MAXIMIS.

Al davanti di un portico, da una colonna del quale pendono le armi dei Vallisnieri, la Natura è in atto d'indicare alla Naturale Diligenza alcuni animali o parte di animali posati sopra di un tavolo e cioè: una testa di castrato dal di cui naso volano mosche, un'anguilla aperta in modo da mostrare le ovaie, un camaleonte sezionato ed un verme cucurbitino. Nell'aria si vedono diversi volatili ed insetti. La Naturale Diligenza tiene nella destra una rosa su cui è posata una mosca rosiseqa e nella sinistra un microscopio. Lateralmente al portico vi sono un cavallo che s'imbizzarrisce, perchè infestato da mosche ed un bue furioso circondato da assilli che gli pungono il dorso. Più indietro uno struzzo. La leggenda è stata tolta da Tertulliano. In esergo A. SELVI. F.

Tanto il Rudolph che il Mazzucchelli riportano un altro medaglione coniato per il Vallisnieri che ha il dritto uguale al precedente, mentre che nel rovescio raffigura la Naturale Diligenza che osserva con una lente alcune cose, con la leggenda F DILIGENS E DELECTUS.

E, fino a quando fu chiamato a coprire il posto d'insegnante nella cattedra di medicina pratica a Padova, egli divise il suo tempo fra l'esercizio dell'arte e le sue favorite ricerche di storia naturale, ammassando così un materiale che, cominciando dagli ultimi anni del secolo XVII fino alla sua morte, formò il tema di molteplici e vevoli pubblicazioni scientifiche. Suo figlio Antonio, per onorare la memoria paterna, nel 1733 a Venezia con i tipi del Coletti ne raccolse in 3 grossi volumi tutte le opere fino allora stampate e quelle rimaste manoscritte (1). Haller parlando del nostro giustamente lo giudica « *Eloquens, et in moribus atque generatione insectorum adnotanda felix* ».

Ludovico Antonio Muratori in una lettera di condoglianza alla famiglia dopo la sua morte scriveva: « *La morte del Vallisnieri non può Ella figurarsi, quanto m'abbia afflitto, considerando la perdita di sì buon amico, e d' un letterato ch' era l' onore d' Italia. A fare un altro simile quando vi arriveremo?* ».

Seguace coscienzioso e strenuo assertore del metodo sperimentale, salendo all'onore della cattedra inaugurò il suo corso d'insegnamento

(1) Diamo qui l'elenco delle principali pubblicazioni scientifiche del Vallisnieri per ordine cronologico.

Dialoghi sopra la curiosa origine di molti insetti. Venezia 1700 in 8° (già comparsi nella Galleria di Minerva anni 1696-1698).

Prima raccolta d'osservazioni ed esperienze. Venezia 1710 in 8°.

Considerazioni intorno al creduto cervello di bue impietrito. Padova 1710 in 4°.

Considerazioni ed esperienze intorno alla generazione dei vermi ordinari del corpo umano. Padova 1710 in 4°. Vi è anche di questo suo lavoro un'edizione in 4° del 1726 con aggiunte.

Varie letture spettanti alla storia medica e naturale. Padova 1713 in 4°.

Esperienze ed osservazioni intorno all'origine, sviluppo e costumi di vari insetti. Padova 1713 in 4°.

Nuova idea del male contagioso de' buoi. Milano 1714 in 12°.

Istoria del Camaleonte. Venezia 1715 in 4°.

Istoria della generazione dell'uomo e degli animali sia da vermicelli spermatici o dalle uova con un trattato della sterilità e suoi rimedi. Venezia 1721 in 4°.

Dei corpi marini che sui monti si trovano. Venezia 1721-1728 in 4°; nella seconda edizione vi sono state aggiunte tre lettere scritte contro Audry.

Dell'uso e dell'abuso delle bevande e bagnature calde e fredde in cui è pubblicato lo scritto del Davini: *De potu vini calidi dissertatio.* Modena 1725 in 4°.

Tutti questi lavori ed altri pubblicati negli Esperimenti dei Curiosi della natura, nel Giornale dei letterati di Venezia e nella Raccolta Calogerana si trovano raccolti nell'edizione completa degli scritti del Vallisnieri che il suo figlio Antonio sotto il titolo di Opere fisico-mediche stampò a Venezia nel 1733 in 3 vol. in foglio.

il 14 Dicembre 1710 col discorso « *Studia recentiorum non avertunt veterum medicinam sed confirmant* ».

Lavoratore instancabile, la sua giornata passava tra cure della cattedra e le visite all'ospedale per l'esame dei polsi, delle urine e per le storie cliniche. Nei ritagli di tempo scriveva consulti ed evadeva la sua numerosissima corrispondenza epistolare con la maggior parte degli scienziati d'Europa. Era redattore e recensore nel Giornale dei Letterati d'Italia per la Medicina, Botanica, Anatomia, Filosofia e Storia naturale.

Nelle sue lezioni universitarie teneva questo metodo: spiegava il testo antico (Ippocrate, Galeno, Avicenna) facendone i rapporti con gli altri autori antichi, elucidando l'intenzione dello scrittore e quella dei più rinomati suoi glossatori. Esponeva poi tutto ciò che i moderni avevano scoperto in proposito, facendo notare quante di queste scoperte fossero dovute a scienziati italiani e quante a stranieri. Qualora vi fosse stata necessità, si giovava poi dei lumi forniti dall'Anatomia comparata. I suoi più poderosi lavori, quelli che lo fecero ascrivere fra i più grandi scienziati del suo secolo, sono certamente quelli di storia naturale; vengono poi quelli di medicina e di chirurgia.

Rifece, correggendole, molte delle osservazioni del Redi sulla generazione degli insetti, ma temendo di non aver osservato bene, dovendo correggere un tant' uomo, volle che le sue osservazioni fossero rivedute dal Dott. Francesco Mattardi. Le inviò poi, per giudizio, a Ludovico Testi a Venezia e questi, avendole giudicate per quel che valevano, le fece pubblicare dall'Albrizzi e dal Zeno nella Galleria di Minerva nel 1696. Gli editori le pubblicarono poscia per loro conto nel 1700, sebbene molto scorrettamente. Tali osservazioni scritte sotto forma di dialoghi tra Plinio e Malpighi furono quelle che lo portarono all'onore della Cattedra. Nel 1703 Du Verney il giovane aveva fatto all'Accademia Reale delle Scienze di Parigi la relazione di un bue che aveva il cervello pietrificato, scrivendo tra le altre cose « *le boeuf où s'est trouvé ce cerveau de pierre, se portoit bien: et c'est qui surpassa presque toute croiance* ». Il nostro provò invece che si trattava di una concrezione ossea (osteoma eburneo di consistenza lapidea a superficie cerebriforme) e ne ricevette gli elogi da Valsalva (1).

(1) In una lettera direttagli da Valsalva e conservata nella Marciana di Venezia pubblicata dal Bilancioni in Valsalva pag. 68 leggesi:

« A proposito della controversia che ha avuta con M. Verney, per il creduto cervello impietrito dirolle come sabbato sera ultimamente presso il signor Dott. Donelli (Giovanni Ludovico, custode della collezione Aldrovandiana) portò

Ma ritornò ben presto al suo tema favorito, quello della generazione, imprendendo a studiare la generazione dei vermi ordinari e di quelli del corpo umano, della loro origine dalle uova e descrivendone la struttura. Conobbe lo *Strongilus gigas*. Esprime l'idea che la tenia non fosse un animale unico ma sebbene vermi cucurbitini congiunti da sostanza gelatinosa, opinione che fu confermata anche da Giov. Maria Lancisi. Venne così a correggere gli errori di Andry sul verme solitario. Parlando del come la trasmissione delle uova dei vermi si faccia nel feto; disse ciò aver luogo per il sangue, per le anastomosi vasali esistenti fra i vasi dell'utero e quelli della placenta.

In zoologia, dopo averci dato i poderosi lavori sul formicaleone e sul camaleonte (1), ci lasciò una quantità ragguardevole di bellissime osservazioni zootomiche dandoci così la descrizione delle parti più minute di moltissimi animali, come il tubo enterico, i vasi lattei, le uova dell'*Ascaris lumbricoides*, le ovaie delle anguille prima di lui sconosciute, ed il ventricolo, le ghiandole composte, le appendici spirali e la trachea dello *Struthio camelus*. Sancassani e Zambeccari avevano provato che animali superiori potevano vivere senza la milza, verità che Vallisnieri volle confermare, facendo una vivisezione con splenectomia ad una sua cagna.

In botanica fece studi sull'orobo, sull'aloe americana, sul seme arcano e sui fiori della lenticchia d'acqua, sull'erba fumaria, sull'uva

nella nostra Accademia una distinta, anzi a mio credere troppo distinta, relazione della concrezione ossea che si conserva nel museo dell'Aldrovandi e ritrovata nella cavità della calvarie d'un bue e della quale ella ne ha fatta pubblica menzione. Pretendeva quelli di dare una più esatta notizia di quanto sino ad ora fosse stato fatto particolarmente in ordine alla configurazione delle parti componenti. Ma a scriverle con tutta confidenza dopo fatta la discussione accostandomi alla veduta della detta concrezione, che era stata portata all'Accademia, io non seppi riconoscere niente che meritasse d'essere considerato nella configurazione, più di quello che Ella abbia scritto ».

Ed il Vallisnieri da Padova il 15 Aprile 1716 rispondeva al Valsalva: (Bilancioni loco citato) « Con sommo contento ho ricevuto la diligente descrizione del sig. Donelli, che merita veramente lode: e di molti bei lumi per sempre più stabilire l'indole di quella rara produzione della natura. Io mi quietai su quella mandatami dal Signor Stancari, amico dottissimo e di soavissima ricordanza, che fu sufficiente per quello ch'io aveva determinato di stabilire, cioè che non fosse cervello impietrito come dicevano i Francesi e che fosse materia ossea o osseo petrosa... ». La lettera è conservata nella Biblioteca Universitaria di Bologna, CXXI, 4031.

(1) Per questo lavoro ricevette le lodi di Valsalva come appare da una lettera di questo al nostro in data 10 febbraio 1716. (Bilancioni loco citato, p. 67).

barbata. Ci lasciò un catalogo di più di 110 belle piante trovate presso Livorno e di altre osservate sui monti del modenese; «d i botanici per onorarlo hanno dato il suo nome ad un genere di piante della famiglia delle Idrocaridee la « *Vallisneria spiralis* ». In fisica ed in idrologia studiò l'origine ed il modo d'essere delle sorgenti naturali dalle acque piovane, di alcune acque minerali e della salsa di Sassuolo. In mineralogia scrisse sui fossili che si trovano sulle montagne, dedicando il suo lavoro alla Contessa Clelia Grillo Borromeo, ed attribuendone la loro



L'OPERA SCIENTIFICA VALLISNERIANA ILLUSTRATA
NEL SUO MEDAGLIONE.

presenza ad emersione dei fondi marini per fenomeni vulcanici o tettonici e non al diluvio.

In parassitologia ed epidemiologia oltre alle osservazioni dei vermi parassiti del corpo umano e degli animali, illustrò l'estro bovino o as-sillo. Dallo studio dell'epidemia di afta epizootica del 1708-09 e dalla lettura del lavoro di Lancisi « *De Bovilla peste* » si formò esatto il concetto del « *contagium vivum* » cioè di minutissimi esseri che trasmettono l'infezione dall'individuo malato al sano, teoria già propugnata dal Fra-

castoro e dal Kircher, ammessa da Bartolomeo Corte, intraveduta da Lancisi, ed oppugnata da Carlo Ricca e da Pier Giuseppe Alberizzi.

Ma il suo lavoro principe di storia naturale riguarda la generazione dell'uomo e degli animali, nel quale egli si mostra fisiologo e biologo di altissimo valore.

Il meccanismo della generazione era stato un problema che sempre aveva agitato le menti degli scienziati, costituendo un'argomento oscuro e difficile. A cominciare dal sec. XVII questo problema ricevette molti schiarimenti da un infinità d'esperienze; ma maggiori se ne sarebbero avuti, dice Carlo Sprengel, *« se gli autori invece di perdersi in astruse teorie, avessero seguito le orme loro tracciate da ingegnosi e da esperti anatomici. Dai tempi di Riolano a quelli di Haller e di Wolf, circa 150 anni, non solo la forma, ma anche la materia di questa trattazione fisiologica soggiacque a tante mutazioni che in essa si può quasi riconoscere la serie successiva di tutte le scuole »*.

Riolano studia la struttura degli epididimi e dei corpi d'Higmore, Francesco Piazzoni nel 1621 illustra il legamento ovarico, Giovanni Faber lo sviluppo del pulcino nell'uovo. Harvey stesso fa esperienze sull'uovo già covato e sugli embrioni dei quadrupedi, combattendo la generazione spontanea, e formulando la sua massima *« omne vivum ex ovo »*, alla quale nel sec. XIX Virchow doveva sostituire quella di *« omnis cellula e cellula »*. Higmore esamina l'anatomia del testicolo e Vallio Datirio Burgliario ne modifica alcune conclusioni. Van Hoorne replica le osservazioni di Harvey e Ruggero de Graaf corregge qualche inesattezza di Higmore sulla struttura dei testicoli. Giovandosi del microscopio il grande Malpighi rileva alcuni errori d'Harvey. Valente fautore e propugnatore della teoria delle uova fu Francesco Redi. Hoboken migliorò le cognizioni sull'anatomia della placenta e sulle membrane dell'uovo. La teoria della generazione degli animali dalle uova sembrava assodata dalle ricerche microscopiche malpighiane, quando nell'agosto 1677 Luigi d'Hannem, studente a Leida, dimostra gli spermatozoidi a Leeuwenoeck, il quale vi fabbrica sopra la teoria: esser essi soli la origine dell'embrione, e gli ovuli altro non essere che materiale atto al loro nutrimento nell'utero, ove sarebbero attratti dallo stimolo animale dei spermatozoidi. Giovanni Bohn sostiene l'esistenza delle uova di Graaf e la preformazione e la necessità d'un passaggio della porzione spiritosa dello sperma nelle ovaie attraverso la sostanza porosa dell'utero, dimostrando inoltre che le uova mature possono staccarsi dalle ovaie senza lo stimolo dello sperma, mentre in loro luogo in queste vi rimangono i corpi lutei. De Noues nel 1681 osserva sul collo dell'utero

quelle ghiandole che poi vennero chiamate ovuli di Naboth, interpretandone però male la funzione. Drelincourt fa studi sullo sperma, Leale Leali, professore a Padova, nel 1681 porta elucidazioni nell'anatomia dei testicoli. Nicola Andry rileva la differenza specifica tra gli spermatozoidi umani e quelli di altri animali, li immagina passare nelle ovaie, penetrare nelle uova e rimanervi fino a maturazione dell'embrione.

La questione scientifica era a questo punto, quando Vallisnieri imprese nel 1721 la sua pubblicazione sulla « Generazione dell'uomo e degli animali », che dedicò a Carlo VI d'Austria. Ammise che il nuovo essere provenga dall'uovo delle femmine fecondate e che i nemaspermi diano la spinta e contribuiscano essi pure alla formazione dell'embrione. Determinò la differenza fra le idatidi e le uova delle ovaie. Spiegò il loro distacco dalla superficie ovarica, e come vengano ricevute nelle trombe, le quali nella loro fimbria sono provviste di fibre muscolari.

Ma anche la conoscenza sua nella pratica quotidiana dell'ospedale o del consulto al letto dell'ammalato ce lo additano come un duce e difatti di lui abbiamo lavori in medicina e chirurgia e centinaia di osservazioni che egli avrebbe voluto pubblicare, insieme ad alcuni manoscritti di Cesare Magati che egli possedeva, se la morte non lo avesse colto.

Fece osservazioni sulla china, sull'oppio, sul zucchero di latte e sul veleno della vipera. Descrisse un feto acefalo, ed altri fatti teratologici, una gravidanza extrauterina con esito in ascesso periumbelicale 6 anni dopo, un neo materno della guancia coperto di setole porcine, idatidi espulse dall'ano. Scrisse sull'uso e sull'abuso delle bevande e delle bagnature calde e fredde, questione che, insieme a quella del tabacco, fu la più dibattuta al principio del sec. XVII, schierandosi dalla parte di quelli che propendevano per il bere caldo.

Si hanno di lui osservazioni chirurgiche sull'iscuria da ipertrofia prostatica, sui calcoli sottolinguali, su di una forcilla trovata nella vescica urinaria di una giovane e ricoperta da incrostazioni urinose, sui polipi nasali ed uterini, sulla stranguria calcolosa, sul cancro della lingua, sulla paracentesi addominale negli ascitici e sui mezzi per evitare la sterilità.

Fu per i suoi tempi buon operatore. Scrisse tutti i suoi lavori scientifici in corretto italiano, mentre ancora viveva l'uso fra i dotti di scrivere nella lingua di Cicerone; tanto che Morgagni, al Fabroni che gli chiedeva lettere italiane da pubblicare, rispondeva di non averne, giacchè della lingua toscana egli non aveva mai fatto particolare studio.

*
*
*

Le lettere.

Il modo migliore per conoscere ed apprezzare giustamente la vita e le opere dei grandi uomini è quello di studiarli nell'ambiente in cui vissero ed agirono. Tanti problemi, che senza questo studio d'ambiente resterebbero insoluti, trovano invece così una facilissima spiegazione. Qual mezzo quindi migliore per l'esame dell'ambiente di vita dei sommi che consultarne gli epistolari? La corrispondenza dei maestri serve a farci intimamente conoscere la loro maniera di lavorare e di studiare, le loro conoscenze, le loro amicizie, le gioie della loro vita per i trionfi riportati, le loro amarezze, i loro sconcerti per le guerre e le calunnie a cui andarono soggetti. L'epistolario serve ancora a mettere in rilievo, in modo che possano essere rettamente giudicati nella storia della Scienza, personaggi minori che come satelliti circondarono l'astro, ricevendone da questo luce e vita. Avvalendoci della fonte epistolare potremo seguire lo svolgersi delle discussioni scientifiche, risalire alla fonte, ricollegare i risultati alle cause, afferrare ed apprezzare nei loro effetti anche lontani attimi di vita scientifica sfuggiti ai contemporanei.

Da qualche tempo in Italia nella storia della scienza nostra è andata nei cultori diffondendosi questa convinzione e così si sono venuti pubblicando con molta utilità epistolari e gruppi di lettere dei nostri sommi da parte del Corradi, dell'Albertotti, del Messedaglia, del Bilancioni, del Chiadini, del De Toni, del Rocchi G., del Vianello e di altri studiosi. Di Antonio Vallisnieri, che tanto riempie di viva luce lo scorcio del Sec. XVII ed il principio del XVIII, nessuno fino ad ora, che io sappia, ha pensato a pubblicarne la corrispondenza, che egli abbondantissima tenne con la maggior parte degli scienziati dei tempi suoi. Ed il materiale non dovrebbe mancare, se si rovistassero le biblioteche Marciana di Venezia, Universitarie di Padova e di Bologna, Lancisiana di Roma e Gambalunghiana di Rimini. Solo alcune lettere sono state pubblicate ma interpolatamente in altri lavori (1). Ho creduto utile per quegli che im-

(1) in Vincenzo Camillo Alberti; *Vita di Ferdinando Ghedini* esistono due lettere del nostro a quest'ultimo ambedue da Padova, la prima (28 aprile 1718) per rincuorarlo del non avere ancora trovato una occupazione remunerativa, la seconda (agosto 1719) per rallegrarsi coll'elezione dal Ghedini a professore di Storia naturale dell'Istituto di Bologna.

Altre lettere del nostro al Conte G. B. Casotti sono state pubblicate in *Miscellanea pratese di cose inedite o rare e moderne* N. 13 1866.

G. Bilancioni ne ha pubblicata un'altra intiera ed un frammento in *Valsalva le opere e l'uomo*.

prenderà a raccogliere l'epistolario Vallisneriano dare alla stampa queste otto lettere inedite di lui, che io posseggo nella mia modesta raccolta di autografi medici. Esse mancano del nome di colui al quale furono indirizzate, essendo in esse stato soppresso il mezzo foglio su cui fu scritto l'indirizzo. Esso esiste solo sopra un biglietto ed è quello del Prof. Ghedini, medico e naturalista emerito in relazione d'amicizia col mondo universitario bolognese d'allora. Sono scritte quasi tutte nei primi anni del secondo periodo d'insegnamento universitario del nostro, quando cioè successe al Guglielmini nella prima cattedra di medicina teorica dell'Ateneo padovano. Come tutta l'ordinaria corrispondenza d'allora esse sono scritte in italiano, un buon italiano ma che sa ancora del barocco seicentesco e del minuetto e del baciamento del settecento. Sono scritte in mezzo foglio, come sopra ho detto, e misurano *cent. 21 per 15*. La carta ha una filigrana strettissima a righe longitudinali. Alcuni fogli portano, come marca una corona, altri un giglio di Francia. Sono vergate in buon carattere con nessi facilmente decifrabili. Ho creduto nella trascrizione, dover rispettare la grafia dell'epoca qualche volta scorretta. Le trascrivo seguendo il loro ordine cronologico.

LETTERA I.

Ill.mo Prof. Ghidini (1) Mio Pron Col.mo

Scrivo in camera d'un suo di Casa, giacchè m'assicura, che V. S. Ill.ma starà un pezzo a levarsi. Domattina parto per Padova ed oggi, se a 21 ora si trovasse V. S. Ill.ma: alla spezieria della Dogaressa in campo S. Cassano. La riverirei in persona, ovvero anche questa mattina alla Predica del Padre Dollera. La riverisco in fretta con tutto lo spirito e resto,

Di V. S. Ill.ma, che riceverà uno dei miei libricciattoli per compatirlo

In sua casa 5 Marzo 1710.

Dev.mo Serv. Obl.mo

ANTONIO VALLISNIERI.

LETTERA II.

Ill.mo Pr. Mio Pron Col.mo.

Non avendo mai avuto risposta alcuna da Bologna de' miei libri, che pregai V. S. Ill.ma a mandare a vari amici, e Padroni, sono a supplicarla avvisarmi, se gli ha mandati, o nò, essendo io per avere in

breve un'occasione sicura. Caso dunque non gli abbia mandati, li consegnerò di nuovo a quella Spezieria, dove li ebbe, d'onde procurerò mi sieno trasmessi di nuovo a Padova. Mi perdoni di questo nuovo incomodo e pregandola di qualche suo prezioso comandamento resto con tutto l'affetto

Di V. S. Ill.ma Padova 5 Maggio 1710.

Dev.mo e obbl.mo Servitore Vero
ANTONIO VALLISNIERI

Il Sig. Guglielmini con nostro universale dolore è mortalmente infermo. (2)

LETTERA III.

Ill.mo Pr. Mio Pron Col.mo.

Padova, 14 Ago. 1710.

Sento dalla di V. S. Ill.ma, come brama portarsi a Padova verso il fine di questo mese, ma io, che penso verso i venti portarmi alla Patria, l'avviso, acciocchè anticipi, se può i suoi favori.

Intendo volentieri le stravaganti determinazioni del Pr. General Marsigli, (3) ch'io ho donato tutto al suo volubile genio, e lo considero, come un uomo versatile per ogni verso, e che non conosca nè la sua fortuna, nè l'altrui, contrario a sè, a suoi, e a tutte le leggi degli altri, creator di nove, e gran venditor di parole. Il tutto in confidenza strettissima. L'abbraccio col cuore, e resto di V. S. Ill.ma

Dev.mo e obbl.mo Servitore
ANTONIO VALLISNIERI

LETTERA IV.

Ill.mo Sig. Mio Pron Col.mo.

Veggio sempre con giubilo le nobilissime lettere di V. S. Ill.ma, il quale si fa maggiore, se qualche suo prezioso comandamento contengono. In questa città quattro soli si dilettono di semplici. Il primo il Pr. Abate Viali Lettor di Botanica per obbligo, (4) il secondo l'Ecc.mo Pr. Cav. Francesco Morosini, (5) e il suo luogo il Sig. Antonio Tita (6) suo vecchio giardiniere, molto pratico dello studio de' Semplici e nel cui orto ne sono assai più, e più rari che nel Pubblico. Il terzo il Padre Antonio Infermiere di questi Cappuccini, (7) che ha molte corrispondenze,

e nell'orticello suo povero ha cose cospicue, e il quarto il Sig. Co: Sartorio Orsatti, (8) il quale per genio anch'egli applica a una tal sorta di studio. Tutti questi anno orti, e sono eccellenti in pratica, ed in teoria, benchè l'ultimo sia inferiore de' primi. Il Sig. Giov. Batta Scarella (9) è poi il padre di tutti, ma egli non ha orto, ed è semplice dilettante, servendosi delle fatiche degli altri. Vegga se ho l'onore di servirla in altro modo, e mi comandi con piena libertà, ch'avrò sempre ambizione di farmi conoscere in ogni congiuntura.

di V. S. Ill.ma

Padova, 9 Gennaio 1711.

Dev.mo obbl.mo Servitore Vero
ANTONIO VALLISNIERI

LETTERA V.

Ill.mo Sig. Mio Pron. Col.mo.

Mi sono ricordato de' semi di Caracolles da V. S. Ill.ma una volta ricercati, ed essendomene capitati quattro soli di numero, gli mando immediatamente, avendo piuttosto voluto arrossire con darne pochi, che niuni.

Sono qui rari, onde per gran favore ho avuto questi miserabili quattro. Ho pregato un altro amico, il quale se li manderà, saranno suoi.

Vegga intanto, se ho l'onore di servirla in cose di maggior rilievo, che mi troverà sempre prontissimo in farmi conoscere.

Di V. S. Ill.ma

Padova 19 Aprile 1711.

Dev.mo e Obb.mo Servitor Vero
ANTONIO VALLISNIERI.

LETTERA VI.

Ill.mo Pr.e Mio Pron. Col.mo.

Anche in Patria mi vengono a ritrovare i pregiatissimi caratteri di V. S. Ill.ma, che infinitamente mi obbligano, perocchè veggo vivere in Lei quel vero, e candido amore, che tanto stimo. Ogni volta, che il Pr. Malisardi da me riverito mi favorirà d'una medaglia consaputa, oltre a quella del Pr. Redi, che gli ho destinata, gli conserverò eterna obbligazione (10).

Almo f. Mio. Grand. f. d.

André di Parma mi vengono a visionare i presio-
^{oni}li: Caratteri di V. S. M., ed infinitam. m' obli-
 gano, perocchè ueggio uedere i Lei quel uero, e can-
 dido amore, ed tanto sono. Ogni volta, ed il Dr.
 Melisardi da me uenuto mi fa uerità d'una Meda-
 gla confesserà, oltre a quella del Dr. Red. ed gli
 ho de'ssi nata, gli confesserò eterna obbligazione.
 Anche io ho inteso, che il Dr. Limoni abbia cangiato parere
 ne' credo mutando fiato, ed potrà uenire migliore
 fortuna di quella, ed ha nella sua Bologna. Ma
 la' la storia Politica de' Medici Padoani, e Vene-
 ziani uento de' Foulken. Terzi L'altra uidi u' suo con-
 sulto sopra certa rara indisposizione del Dr. Botche-
 ri di Modena, sopra la quale anno impiegata an-
 che la mia debol penna, e a dire il uero, scrisse
 molto bene, e con caraggia. Ne uidi sopra il me-
 desimo caso un' altro del Dr. Sandri, del Dr. Molinelli,
 e del Dr. Bigotti, tutti e tre uenuti a me, e molto
 dott. Il Sacchi uenuto pure di Parma ha uisita-

fo

to, ma da buon vecchio.

Puo' esser, ed chi mi d'ede la Relazione? in
Venezia d'li essere colà il S. Simon: prandete
qualche equivoce. Di là c'è la Relazione, n' di
vederla.

Io qui credeva di godere un poco di quiete, ma gli in-
fermi continuamente mi disturbano.

Io incomincio a rifare le Osservazioni d'li Attilio, d'
tormenta coranto gli Armeni, e spero nascerne con
frutto, e di là c'è copia ne' miei campi, particolar-
mente verso i Monti. Io chiamano i nostri Villani Attilio:
lo tirato dal nome vero. Faccio far le figure,
d'li man mano ne' Dialoghi, dove qualche poco ne
discorsi.

E' uscito il Dramma del S. Regolino accompagnato
da molti Sonetti, e il tutto mi pare assai buono, e
sul buon gusto, ma n' di quella aria nobile d'li Mi-
nestro mio S. Fredini.

Io prego a portare i miei rispetti al mio S. Valdesi, S.
Manfredi, S. Bianchi, S. Nanni, S. Landi, S. Mo-
linelli, e a' miei tanti amici, e Pini, e brumato
di qualche suo amico. Comandamento fatto con tutto S.

Atteguio
D. N. S. M. Reggio. 17. Luglio 1711

Antonio Vallisnieri

Anch'io ho inteso, che il Pr. Simoni abbia cangiato parere, ne credo mutando cielo, che possa trovare migliore fortuna di quella, che ha nella sua Bologna. Ella sa la storia politica de' Medici Padoani, e Veneziani contro de' forestieri. Ieri l'altro vidi un suo consulto sopra una rara indisposizione del Pr. Co: Boschetti di Modena, sopra la quale hanno impiegata anche la mia debil penna, e a dire il vero, scrive molto bene e con cautela. Ne vidi sopra il medesimo caso un'altro del Pr. Sandri, del Pr. Molinelli e del Sig. Bigotti, tutti e tre savissimi, e molto dotti (11). Il Sacchi vecchio pure di Parma ha scritto ma da buon vecchio.

Può essere che chi mi diede la Relazione in Venezia dell'essere colà il Pr. Simoni prendesse qualche equivoco. Dissi ciò per relazione, non di veduta.

Io qui credeva di godere un poco di quiete, ma gl'infermi continuamente mi disturbano.

Ho incominciato a rifare le osservazioni dell'Asilo, che tormenta cotanto gli Armenti, e spero riescirne con frutto, essendone copia ne' nostri campi, particolarmente verso i monti. Lo chiamano i nostri villani *Asiolo* tirato dal nome vero. Faccio far le figure, che mancano nei dialoghi dove poco ne discorsi.

È uscito il Diritambo del Pr. Pegolotti (12) accompagnato da molti sonetti, e il tutto mi pare assai buono, e sul buon gusto, ma non di quell'aria nobile dello stimatissimo mio Pr. Ghedini.

La prego a portare i miei rispetti al nostro Pr. Valsalvi, Pr. Manfredi, Pr. Stancari, Pr. Nanni (13), Pr. Sandri, Pr. Molinelli tutti miei amici stimatissimi, e Padroni, e bramoso di qualche suo stimatissimo comandamento resto con tutto l'ossequio

Di V. S. Ill.ma

Reggio 17 Luglio 1711.

Dev.mo Servitore Obli.mo vero
ANTONIO VALLISNIERI

LETTERA VII.

Ill.mo Sig. Mio Pron Col.mo.

Ho ricevuta la consaputa medaglia del giustamente celebrato Signor Sbaraglia (14) onde la prego a rendere grazie vivissime all'amico generoso da me devotamente riverito, a cui, oltre la promessa del Redi (15), conserverò eterne obbligazioni. Io incominciava a pensare al viaggio di

Padoa, ma le recidive de miei infermi dimestici mi vanno trattenendo. Vegga intanto se qui vaglio a servirla, e m'onori di qualche suo pregiatissimo comandamento, acciocchè mi possa far conoscere, qual mi protesto.

Di V. S. Ill.ma

Reggio 6 7bre 1711.

Dev.mo e obb.mo Servitor vero

ANTONIO VALLISNIERI

LETTERA VIII.

Padova, 23 9bre 1714.

Ill.mo Pr. Sig. Pron Col.mo.

Sarà galantissima l'accennata Tabacheide della politissima penna del Pr. Baruffaldi (16) da me devotamente riverito, e sono molto obbligato anche a V. S. Ill.ma, perchè m'ha fatto fare un onore, che non merito, e di cui ne avrò memoria nelle mie opere da stamparsi.

La pregai a mandarmi estesa tutta l'Osservazione mia tradotta in Latino col titolo (17). Questa è quella, di cui fa menzione il Malpighi nell'Opera Posth. pag. 51 della stampa del Poleti, la Galleria di Minerva Tom 6, Part. 5 pag. 191, dove è l'impugnazione a pag. 193, che sieno nova, e a pag. 195 v'è la risposta del Malpighi. E pur stata ristampata dall'Albrizzi nella prima raccolta delle mie Osserv. pag. 145 e riferita nel Tom. V del Giornal di Venezia Art. X pag. 193 dove impugnavo il Sig. Dandi (19), che ne suoi fasti dell'anno 1710 a pag. 173 aveva posto la detta mia storia sotto il falso nome di Federico Sdrivi, e gli stessi Giornali pure dicono a pag. 195 *di questo parto di vesiche etc.*

Come dunque il Pr. Francini è andato a pescare negli Atti dell'Acc. di Cur. di Ger., e l'ha considerata tradotta, e ne ha presi tanti originali d'Italia? Segno di vizio non compatibile. Compatisca però V. S. Ill.ma se troppo l'annoio con queste mie ciancie, e resto con tutta la stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo e Obb.mo Servitor vero

ANTONIO VALLISNIERI

La prego dell'inclusa al Pr. Sancassani (20), che *Testatur Deum* (2) di non aver veduta la scrittura del Pr. Francini.

Note alle lettere.

(1) Questo biglietto è scritto a Venezia, come si desume dalla citazione della Spezieria della Dogaresa in Campo S. Cassano, ed indirizzato a **Ferdinando Ghedini** amico del nostro, al quale con quasi certezza credo siano state indirizzate le altre 7 lettere; giacchè tale biglietto scritto in casa del ricevente si trova a far parte del gruppo delle altre mandate per posta, tanto più che nella 6^a il Ghedini viene nominato in modo, da non lasciar dubbio che la lettera fosse a lui indirizzata. Nel 1710 quando fu scritto il biglietto egli era a Venezia istitutore del figlio dell'Ambasciatore di Spagna presso la Repubblica Veneta.

Quest'illustre medico e naturalista, (1684 Bologna 1764) benchè esercitasse la medicina con diligenza e buon risultato pure l'abbandonò ben presto per darsi alle belle lettere, alle matematiche ed alla storia naturale. Dall'Ambasciatore di Spagna presso la Repubblica Veneta, Caracciolo di Santobono principe di Bisignano, fu condotto a Venezia nel 1710 e vi rimase fino al 1713 quando il principe, nominato Vicerè delle Indie, lo invitò a recarsi colà con lui, ma egli arrivato a Cadice non si decise ad abbandonare la patria. Si recò allora a Roma e di là ritornò a Bologna, ove fu iscritto tra i membri dell'Istituto delle Scienze e proposto ad insegnarvi Storia naturale succedendo al Trionfetti. Per i buoni uffici d'Eustachio Manfredi fu poi eletto professore di letteratura al Collegio Sinibaldi. Fu latinista e rinomato forbitissimo ed amico del nostro, del Morgagni, di Manfredi, del Planco e di tutti i professori bolognesi del suo tempo. Le sue opere stampate sono *Ad exercitationem de rebus naturalibus praefatio*: Bologna 1720. — *Rime di Ferd. Ant. Ghedini* Bologna 1769-1816. — *Sue lettere familiari* in Collezione delle lettere familiari d'alcuni bolognesi del nostro secolo per Lelio della Volpe Bologna 1744.

La sua vita fu scritta da Vincenzo Camillo Alberti (*De vita F. A. Ghedini commentarius cum testimoniis* Bologna 1771).

Le notizie biografiche del Ghedini mi sono state fornite dal Prof. G. Fumagalli Bibliotecario della Università di Bologna, al quale rendo qui grazie vivissime.

(2) DOMENICO GUGLIELMINI, (Bologna 1655 † Padova 1710) medico, astronomo e matematico. Fu celebre nell'idraulica e nella fisica. Appartenne alla schiera dei iatromeccanici e iatrochimici. Fu fautore del retto metodo sperimentale; ma voleva che chi si desse a questo dovesse esser ben imbevuto di cognizioni teoriche, rilevando il gran danno che potevano arrecare al progresso scientifico esperienze mal istituite. Lo stesso Lancisi per spiegare il meccanismo delle secrezioni adottò in parte alcune teorie del Gugliemini, il quale fu tra coloro che prepararono la via alle riforme fisiologiche di Haller ed alla sua teoria dello stimolo e del contro stimolo. Nel 1686 fu nominato ispettore delle acque della provincia di Bologna, nella cui Università fu professor di matematica fin dal 1689 e dove per lui fu eretta una cattedra d'Idrometria. Passò poi ad insegnare matematica a Padova mantenendo sempre il titolo di professore di Bologna. Nel 1702 gli fu conferita la prima cattedra di medicina teorica che occupò fino alla sua morte.

Le sue opere sono:

Aquarum fluentium mensura nova methodo inquisita. 1690

Della natura dei fiumi trattato fisico-matematico. 1697.

De sanguinis natura et constitutione exercitatio phisico-medica. Venezia. 1702.

De quinquina cortice.

Suo figlio Gian Ferdinando fu anch'egli medico e scrisse:

De recto morbosorum cadaverum iudicio. Bologna 1724.

De Claris Bononiae anatomicis. Bologna 1735.

(3) Il giudizio che il Nostro dà in questa lettera sul Conte Luigi Ferdinando Marsigli il Fondatore dell'*Istituto delle Scienze e delle Arti di Bologna* è molto severo e non pone in molta bella luce il carattere del generale scienziato. Le notizie qui appresso sulla sua vita sono trascritte da un bel lavoro del Pr. Fumagalli Bibliotecario dell'Universitaria di Bologna.

« Il conte Luigi Ferdinando Marsigli di Bologna, nato il 10 luglio 1658, morto il 1 novembre 1730, fu come a tutti è noto, insigne viaggiatore, soldato valoroso e valente capitano, abile diplomatico, erudito in molti rami dell'umano sapere e massime in ingegneria militare, nelle scienze naturali, nelle lingue orientali, bibliofilo appassionato, cittadino liberalissimo. Guerreggiò molti anni negli eserciti Cesarei contro i Turchi dei quali fu prigioniero per due anni; liberato riprese le armi, ebbe molta parte nella espugnazione di Buda (1686), salì negli alti gradi della milizia sino a quello di Generale. Fu a Carlovitz (1698) uno dei plenipotenziari per la delimitazione dei confini fra la Turchia, l'Impero e la Repubblica Veneta, poi, dopo la presa della cittadella di Breisach (1703) che gli fu imputata a colpa, fu spogliato di ogni suo onore, cacciato con infamia dall'esercito. Tornato in patria con atto di grande ed illuminata generosità, vi promosse la fondazione dell'Istituto delle Scienze e delle Arti, « con lo scopo — come giustamente osserva il Mazzetti (Mem. st. sopra l'Univ. e l'Istit. delle Sc. di Bologna p. 65) — che la studiosa Gioventù, e chiunque bramasse di apprendere le Scienze pratiche, potesse anche praticamente vedere quelle materie, che nel pubblico studio o non si trattavano in modo alcuno, o si trattavano teoricamente »; e ad esso Istituto fe' dono nel 1712 con atto pubblico di tutte le collezioni scientifiche, della sua biblioteca di libri stampati e di codici orientali e dei suoi manoscritti. L'Istituto ebbe sede nel palazzo Poggi, a tal effetto acquistato dal Senato di Bologna, vi fu accolta l'Accademia degli Inquieti che divenne l'Accademia delle Scienze dell'Istituto e vi fu costituita una Specola Astronomica.

Nel palazzo Poggi fu poi trasportata nel 1803 dall'antica sede sotto i portici del Pavaglione la Università con la quale l'*Istituto si fuse e la biblioteca fondata dal Marsigli divenne la Biblioteca Universitaria.* » (G. Fumagalli. Le Iscrizioni nelle sale della Biblioteca Universitaria; in *L'Archiginnasio*, Bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna Anno XI 1916 Num. 1-2)

Il conte Ferdinando Marsigli lasciò le seguenti opere:

Esame fisico della storia del mare. Amsterdam 1725 in fol. con. 40 tav.

Opus Danubiale. 6 vol. in fol.

De potione Asiatica Café. Vienna 1685 in 12.

De fongorum generatione. Roma 1714 in fol.

Stato delle forze Ottomane. 1723 in fol.

Trattato del Bosforo. in 4 dedicato nel 1681 a Cristina di Svezia.

(4) FELICE VIALI, (1638 — Padova — 31 genn. 1722) Fu professore di Botanica e prefetto dell'orto botanico di Padova del 1683 al 1719; a lui successe Giulio Pontedera; egli si occupò assai dell'orto e a merito suo vennero piantati molti alberi di cui alcuni sussistono ancora (cfr. De Toni G. B., *Intorno alcuni alberi e frutici ragguardevoli esistenti nei giardini di Padova*: R. Acc. di Sc. Lett. ed Arti in Padova Vol. III. disp. IV degli Atti e Memorie Padova 1887). Pubblicò

nel 1686 a Padova le « *Plantae satae in seminario horti patavini* »; di lui si hanno alcune lettere in « *Clarorum venetorum ad Magliabechium epistolae* » Florentiae 1745 (a cura di Giovanni Targioni - Tozzetti).

(5) Il Senatore Veneto **Gian Francesco Morosini** (25 Agosto 1658 - Venezia - 16 Maggio 1739) aveva un Giardino bellissimo a S. Massimo in Padova ed altro ne aveva a S. Canciano in Venezia attiguo al suo palazzo; egli fu elogiato da Linneo nell'*Hortus Cliffortianus* pag. 108. Il giardino di Padova andò disfatto verso la fine del Sec. XVIII, rifiorì verso il 1780 a merito del patrizio Vincenzo C. Barziza; passò poscia successivamente in proprietà Gruato (1792), Rodella (1883) e da ultimo del Senatore Prof. Eduardo Bassini (1891). Il Volckamer nella *Continuation der Nürnbergischen Hesperiden* (Nürnberg 1710) descrive e loda il giardino Morosini dandone un'accurato disegno prospettico (cent. 45 x 35).

(6) **Tita Antonio** o **Gian Antonio** (circa 1657 Padova 5 Maggio 1729) fu giardiniere aggiunto nell'Orto botanico di Padova (1683 - 1694), quindi fu preposto al giardino del Senatore Giambattista Morosini e ne ebbe grande cura; a lui si deve il *Catalogus plantarum quibus consitus est Patavii hortus I. F. Mauroceni. Accedit iter per alpes Tridentinas in feltrensi ditone, per vallem Sambucae inter Bassani montes, ac per Marcesinae alpestris, quae septem communibus accessuntur; Patavii 1713 tipis Seminarii, 8o pag. 183.*

(7) Incognito.

(8) Un Conte **Sartorio Orsato** era un erudito e storico letterato (nato a Padova nel 1617 era già morto il 3 luglio 1678 quindi non credo a lui alluda il nostro in questa sua lettera, a meno che si tratti di un omonimo parente o che la lettera ricordi anche cose remote. Il Conte Orsato era versato anche nelle scienze naturali e nell'archeologia. (Vedi Biografia Universale antica e moderna vol. XII pag. 478 - 479 Venezia 1828. G. B. Missiaglia).

(9) **Scarella Giov. Battista** (verso il 1633 - Padova - 14 Sett. 1719) usò talora il pseudonimo Vincenzo Menegotti. Di lui si hanno alcuni opuscoli. Ricordiamo tra essi:

Postille ad alcuni capi della storia botanica del Sig. Zanoni; Padova, 1676 Frambotti. 12o pagg. 63.

Lettera apologetica intorno ad una pianta anonima; Padova, 1687 4o pagg. 12 1 tav.

Breve ragguaglio intorno al fiore dell'aloe americana; Padova, 1710 Conzatti. 8o pagg. 56 1 tav.

Epistola de Sedo petraeo rotundifolio flore luteo Baldis montis. (ad Antonio Vallisnieri) [in Galleria di Minerva VI pag. 59 - 60 e figura].

Breve informazione dell'Asarina del Mattioli [in Galleria di Minerva Venezia 1709].

Notizie sopra l'erba chiamata dall'Ariosto Fumana che si trova nel monte Fìbio nel Modenese [in Galleria di Minerva Venezia 1708 con figura].

Tutte queste notizie sui botanici padovani dal Viali allo Scarella mi sono state fornite dalla squisita cortesia del Prof. G. Battista De Toni dell'Università di Modena, al quale sento il dovere di rendere qui pubbliche grazie.

(10) Il nostro raccoglieva monete antiche e medaglie tanto che nella sua collezione esisteva una sezione numismatica.

(11) **Iacopo Sandri** o **de Sandris** iatromeccanico Professore in Bologna fece delle ricerche sul sangue pubblicando nel 1696 « *De Naturali et praeternaturali*

sanguinis statu medica specimina cum tractatu de ventriculo et emeticis ». Dette anche contributo per la diagnosi differenziale fra pleurite e peripneumonia.

Pietro Paolo Moilinelli, maestro del nostro in Chimica, fu professore a Bologna, dette largo contributo allo studio della neurologia dei cani eseguendo esperimenti fisiologici sugli effetti della legatura dei tronchi nervosi.

(12) **Alessandro Pegolotti**, medico pratico della vecchia scuola galenica e buon rimatore. Pubblicò insieme a Stefano Piccoli « *La confusione di chi ha preteso il galenista confuso* ». Loda il nostro nel suo ditirambo.

(13) **Anton Maria Valsalva**, (Valsalva 1666 † Bologna 1723) grande anatomico, allievo del Malpighi, maestro del Morgagni. Fu ottimo medico, chirurgo, stetrico ed alienista. Fu il primo che in Italia iniziò il sistema del *no restrainnt* nella cura dei pazzi. (Per quanto riguarda le particolarità sulla vita di Valsalva veggasi il bello studio di Guglielmo Bilancioni-*Valsalva, le opere e l'uomo*).

Eustachio Manfredi, 1624 (Bologna 1739) insigne matematico ed astronomo professore di matematica a Bologna nel 1698 e soprintendente per le acque nel Bolognese nel 1704. Nel 1711 fu astronomo nell'Istituto delle scienze di Bologna. Fu amico di Benedetto XIV quando era il Card. Lambertini. Le sue opere sono: 1. *Ephemerides motuum caelestium ab anno 1715 ad ann. 1725 cum introductione et variis tabulis*. Bologna (1715 a 25); 2. *De transitu mercuri per Solem anno 1723*. Bologna 1724; 3. *De annis inerrantium stellarum aberrationibus*, Bologna, 1729.

Vi è anche un altro *Manfredi* (*Paolo*) nativo di Camaiore nel Lucchese e morto a Roma nel 1716, ma non credo sia questi cui accenni il nostro nella sua lettera.

Stancari. Non essendo specificato il nome non si può dire a quale dei tre Stancari voglia alludere il nostro, se a Giov. Antonio, a Giuseppe Maria o a Francesco Vittorio. Opinerei per quest'ultimo, naturalista, e che si occupò degli occhi composti degli insetti, del pungiglione ed altre parti della cicala.

(14) **Gian Girolamo Sbaraglia**, (1671 Bologna 1710) di facile ingegno, pronta memoria, e di erudizione vastissima. A 23 anni era professore di filosofia. Ottenne la cattedra d'anatomia nell'Univ. di Bologna. In appresso ne rifiutò una a Padova per non lasciar la sua patria. Morì apoplettico. Imbevuto fino alla venerazione delle teorie degli antichi galenici, combattè le recenti scoperte malpighiane in anatomia e quelle di Vallisnieri sulla generazione dalle uova. La lotta contro il Malpighi si accese talmente violenta che la maggior parte degli scienziati italiani si schierò chi dalla sua parte, chi da quella di Malpighi. Questi fu difeso da Gian Paolo Ferrari, Antonio Maria Bertini, Orazio de Floriani e Teofilo Aleatino, quegli da Paolo de Mini e da Antonio Vincenzo Maiolo.

Il nostro in una sua lettera lo chiama *il livido Sbaraglia*.

Le sue opere sono:

De recentiorum medicorum studio; Due dissertazioni, la prima pubblicata Gottinga nel 1687 (località non vera), la seconda a Napoli nel 1693.

Oculorum et mentis vigiliae, ad distinguendum studium anatomicum et ad praxim medicam dirigendam. Bologna 1704.

(15) Il nostro aveva prima scritto Malpighi; nome che ha poi sostituito con quello del Redi. Il Rudolph ha illustrato i medaglioni del Malpighi, del Redi e dello Sbaraglia.

(16) Il nostro viene lodato dall'Arciprete di Cento **Baruffaldi** nella sua *Ta-bacheide*.

(17) Forse Vallisnieri si serviva dell'opera del Ghedini forbitissimo scrittore latino.

(18) Il Malpighi nell'opera sua postuma inserisce l'osservazione medica del Nostro sul parto vescicolare nell'utero.

(19) Amico del Valsalva esercitava a Forlì.

(20) **Dionisio Sancassani** (1669-1737) figlio di medico nacque a Scandiano, studiò in Bologna, fece pratica all'Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze. Esercitò la pratica in Reggio e fu medico condotto a Comacchio.

Ammiratore del metodo di Cesare Magati per la cura delle ferite con il quale ebbe in comune la patria, tradusse in italiano l'opera di Bellostè intitolandola « *Il Chirone in campo* » dimostrando che il chirurgo francese altro non aveva fatto se non esporre le idee di Cesare Magati, idee che sostiene anche in un altro suo opuscolo « *Il lume agli occhi* ».

Altri suoi lavori sono:

Aforismi generali nella cura delle ferite col metodo di Cesare Magati. Venezia 1713.

Cinque disinganni chirurgici per la cura delle ferite 1713 (posta sotto il nome del suo allievo Antonio Bonaccini).

Delucidazioni fisico mediche tendenti a richiamare la medicina pratica a quella semplicità in cui la lasciò Ippocrate, Roma 1731.

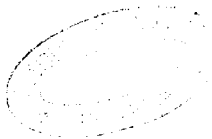
Deca di osservazioni etc.

Polyarchia seu cuneas dissertationum epistolarium quibus medica sepulchreti monumenta tam nova, quam antiqua vindicata sistuntur. Ferrara 1701.

Biblioteca volante (Venezia 1734); ne pubblicò alcuni volumi gli altri essendo stati pubblicati da Giovanni Cinelli Calvoli.

Roma, Agosto 1917.

3775



BIBLIOGRAFIA

BILANCIONI G.; *Valsalva, Le opere e l'uomo secondo documenti inediti*, con prefazione del Prof. V. PENSUTI. Roma, 1911.

— *Carteggio inedito di Giambattista Morgagni con Giovanni Bianchi* a cura e introduzione di GUGLIELMO BILANCIONI e un discorso di A. BIGNAMI. Bari, 1914.

BIOGRAFIA UNIVERSALE ANTICA E MODERNA. Missiaglia, Venezia, 1828.

BOLLETTI G. G.; *Dell'origine e dei progressi dell'Istituto delle Scienze di Bologna*. Bologna, 1751.

DAREMBERG CH.; *Histoire des Sciences medicales*. Paris, 1870.

DE RENZI S.; *Storia della medicina in Italia*. Napoli, 1845.

DE TONI G. B.; *Intorno alcuni alberi e frutici ragguardevoli esistenti ne' giardini di Padova*. R. Accad. di Scienze Lettere ed Arti in Padova, vol. 3°, disp. IV degli Atti e Memorie. Padova, 1887.

ELOY; *Dizionario storico della medicina*. Napoli, 1741-45.

ERCOLANI G. B.; *Accademia delle scienze dello Istituto di Bologna dalla sua origine a tutto il MDCCCLXXX*. Bologna, 1881.

FABRONI A.; *Vitae italorum doctrina excellentium, qui saeculis XVII e XVIII. floruerunt*. Pisis; 1779.

FACCIOLATI I.; *Fasti Gymnasii patavini ab anno MDXVII*. Padova, 1757.

FUMAGALLI G.; *Le iscrizioni nelle sale della Biblioteca Universitaria di Bologna*; in « *L'Archiginnasio. Bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna*. » Anno IX, N. 1-2, pag. 28-30. Bologna, 1916.

MAZZETTI S.; *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*. Bologna, 1847.

MAZZUCHELLI; *Museum Mazucchellianum seu numismata virorum doctrina praestantium, quae apud Io. Mariam Comitem Mazzucchellum Brixiae servantur a Petro Antonio de Comitibus Gaetanis edita atque illustrata*. Venezia, 1761-63.

PUCCINOTTI F.; *Storia della medicina*. Napoli, 1860-70.

PUSCHMANN T., NEUBURGER M und PAGEL I.; *Handbuch der Geschichte der Medizin*. Iena, 1902-05.

RUDOLPH C. A.; *Recentioris aevi numismata virorum de rebus medicis et phisicis meritorum memoriam servantia*. Berlino, 1829.

SPRENGEL C.; *Storia prammatica della medicina*. Venezia, 1815.

